

# L'UNIONE



— ORGANO SETTIMANALE DEI PARTITI POPOLARI —

Un numero separato Cent. 5

Abbonamento annuo L. 4

DIRETTORE: Avv. FELICE ASSENNATO

## CHI SIAMO ?

Egredi avversari, ci domandate chi siamo? Eppure conoscete le nostre persone; eppure tutta una lunga serie di scritti fatti di pugno, offrivano modo a mostrarvi qual sia il nostro pensiero, la nostra meta. Non siamo certo degli epiletici patriottardi, non amiamo certo gli sfoghi piazzauoli di gente da suburra, ma, ed in ispecie quando un alto sentimento ci sospinge, sappiamo e vogliamo manifestare il nostro entusiasmo in quella forma seria e dignitosa che s'addice alle persone equilibrate e di buon senso.

Non è vero che l'amministrazione non avrebbe voluto porgere il saluto ai prodi marinai che compierono il prodigio ai Dardanelli, nè è men vero che vi fu obbligata dalla ragazzaglia, che si vuol far passare per popolo.

Lo dica il Cav. Cavassa, Comandante la Ditesa, ed abbia il coraggio di dichiararlo pubblicamente se intenzione del Sindaco non era sin dal giorno 27 di rendere solenne omaggio alle 5 torpediniere tornanti in patria gloriose.

C'è poi tutto il nostro passato, il quale è una prova lueggante che mai ci siamo fatti precedere nelle nobili iniziative. E nelle solenni ricorrenze della patria non è mai mancato il ricordo storico dell'avvenimento e l'incitamento di vieppiù affratellarsi per la difesa contro i nemici d'Italia; mentre da qualche bieca figura, ch'or ascosa nell'ombra schizza dal suo verde sangue tutto il livore partigiano e lojoleseo contro di noi e la plebe lavoratrice, quando fu in auge, non fu mai firmato manifesto che memorasse il XX Settembre, o il 2 Giugno o altro episodio della Storia italiana. E dovrebbero pur ricordare i Signori schiamazzatori che neanche è mai mancato il nostro plauso alla squadra italiana quante volte ha visitato il nostro porto. Or è più d'un anno si fecero infatti soleani festeggiamenti — sebbene non voluti dal Governo per fini politici — alla divisione dell'Adriatico e vi fu persino serata di gala al Verdi.

Questa volta poi l'Amministrazione ha adempiuto il suo dovere recandosi ufficialmente a porgere l'ossequio della cittadinanza ai valorosi marinai ed ha invitato in tempo il popolo a seguirla. Ma il pappatriottismo dei nostri avversari pretendeva essere riscaldato dal suono dello fanfarra per offrire lo spettacolo d'una fanfaronata teatralità.

Il pretesto c'era: mancava la banda. « Dagli all'Amministrazione! Dagli ai Turchi di Brindisi » Così una manifestazione che poteva riuscire magnifica, degenerò in una processione carnevalesca.

La stampa quotidiana ne tace affinché all'Estero non ne giunga l'eco; il « Nuovo Giornale » intanto ne parla ed i suoi redattori ne parlano, sempre per amor di patria; tanto ogni pretesto è buono per lanciare calunnie contro il blocco.

Ma ogni vostra mossa è un trionfo per noi, per voi la caduta nel ridicolo. Fate pure!

Diffondete L'UNIONE

## CAUSA BARNABA - NUOVO GIORNALE

*Agli alti lat e alla pubblica opinione, di cui sono sempre stati i validi, del Sig. Oronzo Delle Grottaglie, facciamo seguire la sentenza del Tribunale di Lecce contro i diffamatori del nostro Sindaco. Dato lo stato pendente della causa riteniamo assolutamente opportuno far noto al pubblico quanto i signori avversari o ignorano, o mettono a tacere. A processo finito sarà nostro dovere lueggiare su tutto la cittadinanza.*

**Sentenza del Tribunale di Lecce del 5 luglio 1912 - Sezione III.**

### CONTRO

1. Delle Grottaglie Oronzo fu Pasquale di anni 52 negoziante.
2. Manco Tommaso di Alessandro di anni 31 Avv. — Ambo da Brindisi.

### IMPUTATI

il 1. di diffamazione a mezzo della stampa, il 2. di correatà in detto reato

### IL TRIBUNALE

Ritenuto in fatto che Barnaba Giuseppe, Sindaco di Brindisi, con esposto ratificato addì 14 maggio corrente anno, sporgeva querela contro Delle Grottaglie Oronzo, asserendo che costui in un articolo dal titolo *Respinto!* pubblicato nel N. 13 - anno I - 5 Maggio 1912 del *Nuovo Giornale* di Brindisi l'avesse ingiuriato e diffamato, e tale querela estendeva a Manco Tommaso, qual direttore responsabile del periodico, per correatà nei reati ascritti al Delle Grottaglie.

Questi a proposito di una pratica amministrativa, con la quale il Comune di Brindisi tendeva ad ottenere dal Governo un sussidio per l'acquisto e l'adattamento dei locali del palazzo Ghezzi ad uso di scuola, scriveva col pseudonimo di *Magda* le seguenti frasi, che costituiscono il materiale della diffamazione in pregiudizio del querelante: « Come poteva affermare il Sindaco che il rapporto del Genio Civile era presso di lui, ed era favorevole alla concessione del sussidio, se quel rapporto era stato inviato al Ministero, ed era invece contrario alla concessione domandata? »

Era falso dunque che il Sindaco quella sera possedesse il rapporto favorevole del Genio Civile? Ecco il primo cittadino di Brindisi che viene in pieno

Consiglio Comunale a mentire sapendo di mentire! Ecco in qual modo viene turlupinato il Consiglio Comunale ed il pubblico!! »

Allo stesso modo, si incolpa il Delle Grottaglie adoperava le seguenti frasi all'indirizzo del Sindaco Barnaba: « Il Sindaco, che spudoratamente afferma il falso in Consiglio Comunale, offende ed insulta la città in cui egli, indegnamente, occupa la carica di Sindaco. Che cosa si pensa di questo indecoroso comportamento del Sindaco. La parola dell'Illustre Presidente fu una lucida e calma menzogna ».

Che in seguito a tale querela il Delle Grottaglie e il Manco venivano riuviati, per citazione diretta, al giudizio del Collegio, per rispondere il primo di diffamazione ed ingiurie a mezzo della stampa in danno di un pubblico ufficiale (Sindaco di Brindisi) a causa delle sue funzioni ed il secondo di correatà nei reati suddetti.

Che procedutosi al pubblico dibattimento, il Delle Grottaglie nel suo interrogatorio si affermava autore dell'articolo surriferito, ma negava di avere avuta l'intenzione di diffamare e d'ingiuriare la persona del Barnaba e soggiungeva che egli si proponeva solamente di censurare l'operato dell'amministrazione, che credeva forse di pregiudizio agli interessi cittadini. Il Manco a sua volta dichiarava di aver permessa l'inserzione dell'articolo nel giornale da lui diretto, perchè non gli pareva che in esso si contenesse alcunchè di diffamatorio e d'ingiurioso.

La parte civile insisteva nella querela, accordando la prova della verità dei fatti, che del resto competeva agli imputati in base al disposto dell'articolo 394 Numero 1 codice penale.

Considerato in dritto che, avendo entrambi gli imputati accettata la piena responsabilità della pubblicazione incriminata, non resta che esaminare se in tale pubblicazione si riscontrino gli estremi dei reati di diffamazione e d'ingiuria.

Che, in ordine a questo ultimo reato, niun dubbio può aversi che le frasi adoperate nella seconda parte dello scritto e più sopra rilevate suonino offesa alla reputazione e al decoro del Barnaba quale Sindaco di Brindisi, e però il reato d'ingiuria così come è riportato in rubrica resta perfetta-

mente integrato tanto nei rapporti del Delle Grottaglie, quale autore dello scritto, quanto nei rapporti del Manco che, per averne la pubblicazione voluta, ne rispondeva in qualità di correato.

Che, in ordine al delitto di diffamazione, appena è mestieri rilevare che il Delle Grottaglie, dicendo che il Sindaco di Brindisi aveva mentito sapendo di mentire, quando aveva asserito che il rapporto del Genio Civile era favorevole e trovavasi presso di lui mentre invece, secondo lo scrittore, il rapporto era contrario ed erastato inviato al Ministero attribuiva alla parte lesa un fatto determinato. E tale fatto, non può disconvenirsi, era tale da esporre il Sindaco al disprezzo e all'odio pubblico, poichè i cittadini di Brindisi, apprendendo che erano stati turlupinati in maniera così volgare, secondo il Delle Grottaglie, non potevano certo avere ammirazione ma soltanto disprezzo per un Sindaco che affermava, il falso; e neanche può porsi in dubbio che il fatto stesso era lesivo dell'onore e della reputazione del Barnaba sia come uomo pubblico che qual privata persona in quanto lo si accusava di mendacio.

Sicchè di due estremi del reato di diffamazione non è possibile dubitare, e cioè del fatto determinato e della idoneità di esso ad esporre la persona diffamata al disprezzo e all'odio pubblico ed anche ad offendere l'onore e la reputazione. Ma la difesa degli imputati si aggrappa all'ultima tavola di salvezza nel completo naufragio di ogni altro argomento difensivo, sostenendo che nel Delle Grottaglie non vi fu la intenzione di offendere la persona del Barnaba, ritenne quella di censurare il suo operato nella pratica in parola, avendo per fine l'interesse generale dei comunisti.

E per arrivare a tale dimostrazione esamina una lunga polemica svoltasi in molti articoli fra il giornale *L'Unione* organo del partito dell'amministrazione e il *Nuovo Giornale* organo del partito di opposizione.

Ma la polemica, a volte aspra, svoltasi sui giornali fra botte e risposte, se può in certo modo attenuare la intusità di dolo nel diffamatore, non vale assolutamente a giustificare l'attacco personale. Poichè è ovvio che il Delle Grottaglie, non essendosi limitato ad affermare che il Sin-

daco aveva detta cosa contraria alla verità, ma avendo colorita la diffamazione con le più sanguinose ingiurie alla persona, può sostenere assolutamente di essere rimasto nei limiti di un attacco puramente obbiettivo, esercitando un diritto di libera censura.

Tale diritto si esercita presso i popoli civili e liberi nelle forme più rigorose di correttezza e di obbiettività e non investendo di contumelie e di oltraggi l'avversario.

Il Delle Grottaglie non può invocare a discriminante del reato di diffamazione il diritto di pubblica censura, non soltanto perchè il suo attacco è personale e non si contiene nei limiti di una polemica obbiettiva, ma anche perchè, secondo il sistema del nostro diritto in un sol modo l'imputato può discolarsi, quando i fatti attribuiti siano di pubblico interesse e cioè provando la verità dei fatti stessi. In effetti, secondo che risulta dai lavori preparatori e dal testo del codice, per stabilire il dolo nel reato di diffamazione si deve prescindere del tutto dal fine propostosi dal colpevole, e basta soltanto che il colpevole abbia scienza della idoneità del fatto a ledere la integrità morale della persona offesa ed abbia voluto attribuire alla persona stessa il fatto determinato. E nella specie che si sia in presenza di un fatto voluto non è a dubitare, come sarebbe far torto alla perspicua intelligenza del Delle Grottaglie il dubitare dell'altro elemento. Sicchè non rimane che un'ultima indagine diretta ad accertare se l'imputato abbia data la prova della verità del fatto attribuito.

La difesa del Delle Grottaglie, in contrario di quanto il Barnaba aveva affermato in pieno Consiglio Comunale, avrebbe dovuto provare che il rapporto del Genio Civile relativo ai locali di adattamento ad uso di scuole del palazzo Ghezzi, era stato contrario e che tale rapporto non si trovava presso il Sindaco di Brindisi, quando questi faceva la comunicazione al Consiglio, ma era stato inviato al Ministero della Pubblica Istruzione. Ogni altra circostanza, e precisamente se il sussidio era stato o meno respinto, come pure l'indagine se tale sussidio competesse o meno per legge al Comune, sono cose completamente estranee al presente giudizio e non hanno valore ai fini della discriminazione del reato. Ora non solamente tale prova è mancata da parte dell'imputato, ma invece è stata la parte civile a dare la prova del contrario e cioè della verità delle affermazioni del Sindaco. Infatti è stato esibito in copia il parere del Genio Civile in data 6 Febbraio 1911, e da

esso risulta che quell'ufficio fu pienamente favorevole alla concessione del sussidio da parte del Governo in L. 19556,66. Nè vale rapportarsi ad altro esame tecnico posteriore compiuto dal Genio Civile sui lavori già ultimati, poichè, come risulta dal verbale della seduta, il Sindaco si riferiva esclusivamente al parere surriferito e il Delle Grottaglie non poteva cadere in equivoco, sia perchè il Sindaco indicava la data del parere, sia perchè, per la sua speciale competenza, il Delle Grottaglie non poteva ignorare che solamente quello del 6 Febbraio 1911 era un vero e proprio parere dato dal Genio Civile in conformità di quanto è richiesto dalla legge speciale in materia. Inoltre i testimoni di carico aggiunto hanno affermato, e la pratica amministrativa trasmessa dal Ministero della Istruzione Pubblica non ha smentito, che quel documento si trovava presso il Sindaco e non era stato affatto inviato al Ministero.

Che in conseguenza il reato di diffamazione deve ritenersi perfetto nei suoi estremi integratori e di esso deve ritenersi convinto il Delle Grottaglie, come non può dubitarsi che, essendo avvenuta la pubblicazione dell'articolo, in cui la diffamazione si contiene, per fatto del Manco, direttore del *Nuovo Giornale*, questi debba rispondere di correttezza nel reato medesimo.

Che essendovi tanto la diffamazione che le ingiurie compiute in danno di un pubblico ufficiale (Sindaco di Brindisi) a causa delle sue funzioni, rendesi applicabile il disposto dell'art. 200 codice penale.

Che, tenuto conto delle circostanze nelle quali i reati sono stati commessi, stimasi partire per entrambi i giudicabili dalla pena minima di un anno di reclusione e lire mille di multa per la diffamazione, aggiungere un sesto per l'aggravante di cui all'articolo 200 citato e poi togliere un sesto per attenuanti generiche che credesi concedere, sicchè si ha una pena residuale di mesi undici e giorni 20 di reclusione e lire novecentosettantuna di multa. Per le ingiurie stimasi partire da lire trecento di multa, che con l'aumento e la diminuzione, di cui sopra, si riducono a lire 291, le quali vanno aggiunte alla multa.

Che avendone il querelante fatta istanza, deve ordinarsi che la presente sia pubblicata su due giornali a spese dei condannati.

Che le spese del procedimento cadono in solido a carico dei condannati, i quali sono nello stesso modo tenuti al rifacimento dei danni verso la parte civile.

### PER TALI MOTIVI

Il tribunale dichiara Delle Grottaglie Oronzo colpevole di dif-

famazione e d'ingiurie a mezzo della stampa in danno di un pubblico ufficiale (Sindaco di Brindisi Barnaba Giuseppe), come dalla rubrica, e Manco Tommaso colpevole di correttezza nei reati ascritti al primo col beneficio delle attenuanti per entrambi.

Letti ed applicati gli articoli 59, 200, 393 cap. 395, 399 cap. e 63 codice penale e 568 e 569 procedura penale.

Condanna ciascuno di essi a mesi undici e giorni venti di reclusione e a lire millenovecentosessantadue di multa, in solido ai danni verso la parte civile, da liquidarsi in separata sede e alle spese del procedimento.

Ordina che la presente sia pubblicata a spese dei condannati per una sola volta nel « Nuovo Giornale » di Brindisi e nella « Provincia di Lecce » di questa città.

Lecce 5 luglio 1912

## ABBASSO IL DUELLO!

Non vi è al mondo cosa più stupida e più assurda del duello.

Un attaccabrighe... che maneggia bene la spada, ingiuria atrocemente un galantuomo. Per lo più si dà querela o si risponde con una serqua di pugni, ma tutto ciò è plebeo, è volgare e le regole della cavalleria vogliono che l'offeso si batta. E se l'offeso è un cosiddetto gentiluomo, e s'inchina ai pregiudizi di questa 'società' cretina, scende sul terreno e si busca un bel colpo di spada.

E così egli è stato indegnamente insultato, e a titolo di riparazione si prende qualche pollice di lana nel braccio; becco e bastonato, dirà qualcheuno, sicuro, ma l'onore è salvo.

Secondo me i duellanti si dovrebbero condannare, si dovrebbero condannare, ripeto, come delinquenti comuni.

Poichè scopo di ciascuno di essi è di attentare all'incolumità dell'altro.

Qualche volta è un assassinio con premeditazione, poichè è nei duellanti l'intenzione reciproca di spezzare una vita. Così Macola ha assassinato Cavallotti.

Oi si limita invece a delle proibizioni, ridicole perchè, malgrado queste, i duelli si fanno e fra il gran rumore; si infliggono delle lievi multe, o si danno pochi giorni di detenzione che vengono cancellati quasi sempre da un'amnistia o da una grazia reale.

Tempo fa a Roma, due popolani, divisi da un odio profondo, si sfidarono al coltello. In una oscura piazza alla presenza di testimoni, la lotta principiò. Ambedue gli avversari rimasero feriti, ambedue sono oggi sotto sorveglianza, e risponderanno davanti ai tribunali del loro operato.

E saranno severamente e giustamente puniti poichè la vita è sacra.

Ma perchè non si processano e si condannano severamente anche quei signori che per futili motivi si sfidano e si battono a condizioni gravissime?

O che forse la spada è meno micidiale del coltello? E Macola è forse meno feroce dei popolani di Roma?

Non solo, ma la condanna del pubblico deve cadere inesorabile su chi acconsente a un duello.

Chi uccide o ferisce in duello è colpevole come chi uccide o ferisce in

una rissa. Forse di più, perchè nel primo c'è la premeditazione, e mancano le ragioni che possano spiegare ed anche attenuare la colpa del secondo: la eccitazione del momento, l'ubriachezza ecc. ecc.

Quando questa condizione sarà penetrata nella mente di tutti e si avrà orrore egualmente della spada e del coltello, il duello scomparirà, poichè nessuno, oltre alla condanna della legge, vorrà sfidare il disprezzo e la condanna della folla.

Abbasso il duello!

Un giovine mazziniano

## Quei signori...

Le ebbrezze d'un patriottismo improvvisato e non sentito han fatto perdere la testa ai redattori del *Nuovo Giornale*, i quali poterono trovare uno stupido pretesto — stolido come stolide le loro menti — per sfogare tutto il loro basso odio contro i popolari, coadiuvati da un'accozzaglia di studentelli e di sfaccendati e da qualche donchisciotte da caffè, che intravede le avventure libiche attraverso le mutandine di qualche direttrice, che si porta in giro scarozzando, e insultando con l'immorale spettacolo, chi da mane a sera lavora, stentando e logorandosi l'esistenza per guadagnarsi un tozzo di pane. Digni compagni della schiera forsennata e piazzaiola era anche qualche pretonzolo, che si vide sgonnellando dietro la ragazzaglia, urlando a squarciagola ed alzandola. Oh, come avrebbero quei cherichetti preferito gridare non tanto « abbasso i Turchi, viva la Marina! », ma « viva il Papa-Re! ».

E che le esplosioni di quella giornata abbian dato di volta al cervello dei cari avversari, ce lo provano le enormi buaggini del loro ultimo numero.

Il grazioso *Cli...stere* nella sua prosa da scolaro, sprigiona un certo spirito... a freddo che pare lo sia andato ad attingere dal *Mondo della Luna*, e francamente, più tosto che far ridere ogni ben pensante, lo costringe a compiangere certe miserie, frutto della miserabile intelligenza d'un disgraziato professionista, pur addottoratosi nella grassezza e dotta Bologna, da cui ci ha recato tanto fior di asinità e di verve da..... cantina. Avreste fatto bene a rimanere, egregio *Cli...stere* nell'alpestre paesello, fra i pastori e i montoni, per venirvene meglio educato in quella rudità grottesca che vi distingue! Pardon! caro Esculapio!

La nostra vecchia conoscenza *Magda* poi continua naturalmente la sua critica al bilancio a base di guerra. Povero Bilancio! Siamo a metà di anno ed ancora è bistrattato dall'illustre finanziere del *Nuovo Giornale*. Però, malgrado i profondi studi fattivi, le previsioni non sono state coronate da precipitevolissima bancarotta che l'illustre amico, abberrato da un lontano sogno di riconquista ed oggi più che mai, dato il trionfo del 28 ultimo intravede ed ancora intravede, tra la ridda dei numeri di cui egli solo ha dimestichezza.

Le famose falle indicate ed allargate agli occhi del pubblico dalla prosa biliosa del provetto bilanciario, non sono alme! mai esistite, malgrado avesse inondato il suo giornale di cifre su cifre. E che ciò sia vero lo dimostra il fatto che il Comune non ha chiuso gli sportelli come un *banchiere fallito*, adempie i suoi obblighi e si prepara ad attuare il suo programma, che solo la *malvagità e la perversità* di coloro che si dichiarano amici del paese, imbastendo trame e trescando con gli alti prelati della politica... nera ed affaristica, ha potuto momentaneamente ostacolare. E non può dirsi che le tante

ventilate falle siano state colmate con le nuove tasse, non ancora riscosse e che hanno ferito sul vivo certi « Signori, gros bonnets, » del vecchio partito, abituati a carpire dal Comune e mai a contribuer. Credevano i signori che il loro regno fosse eterno; credevano onestamente che il pubblico denaro fosse cassa comune per loro e per gli affiliati, e così potersi arricchire coi galoppini, come un tempo si potevano costruire a spese di tutti grandiosi palazzi, si compravano fondi, si vendevano al Comune « suoli » a « peso d'oro, » incassando 9000 lire per pochi metri di terreno, si rubava il suolo pubblico, si deturpavano le vie e gli edifici, si selciavano le strade con sistemi ladreschi e barbari, si perseguitavano i lavoratori e si dissanguava la povera gente. Ecco i fasti del vostro passato, egregio Magda e compagni, fasti che noi abbiamo distrutto, perchè nessuno di noi ha le mani insozzate di quel vil fango che voi palpate e palleggiaste per costruire imbrogli e supercherie. Se tutto il paese volgesse il pensiero al triste passato, ne avrebbe ancora orrore e avrebbe di voi disprezzo quali vili turlupinatori.

Ben vero che noi non siamo entrati ancora nel periodo veramente fattivo del programma, ma la colpa non è nostra. La plaga praticata da voi alla pubblica amministrazione era grande e pressocchè inguaribile. Le spese avventate da voi fatte, le elargizioni ai favoriti moretti, hanno ammassato debiti su debiti, che voi fuggendo da palazzo Schirmouth avete lasciato, quali avanzi d'un lungo regno di sperperi e ruberie.

La preparazione lunga è stata, da voi ostinatamente ostacolata, ma sollecita e utile sarà l'azione. Ben pazienterà qualche mese ancora il popolo rammentando che se noi riusciamo a riparare le vostre corbelierie e a colmare i vostri vuoti, a voi nessun merito potrà conferire, voi che in quindici anni, nulla faceste, nulla sapeste fare, solo sfruttare, flagellare, arricchire e fare arricchire a spese dei gonzi, che fummo noi cittadini che vi subimmo.

Infante, poichè le vostre critiche hanno avuto l'effetto di tante bolle di sapone, poichè finora l'autorità non ci ha trovato in fallo, andate scrivendo e ventilando che tutti sono nostri complici: il sotto-prefetto, il prefetto, Giolitti, Credaro, la magistratura e magari anche il Re. Le vostre panzane hanno avuto la fine che meritavano e le vostre calunnie e diffamazioni han regalato condanne ai censori gradassi. Naturalmente secondo voi la magistratura è d'accordo con noi!! Ma finora però la nostra onestà ha brillato e non siamo stati noi soli a proclamarla.

\*.\*

Con tutte le solenni lezioni datevi continuate ad attaccarci, credendo di morderci col ripetere sempre le stesse cose.

Parlate di strade mal selciate e mal ridotte? E chi l'ha selciate e perchè sono malridotte? Non ricordano, Magda e compagni, come e quando furono selciate talune strade? Non ricordano quando su questo stesso giornale noi ebbimo a richiamare l'attenzione su certi basolati fatti eseguire dai vecchi amministratori, che appena finiti già presentavano difetti, dislivelli ed erano impraticabili?

Si attribuisce poi la scarsità d'acqua alla cattiva costruzione dell'acquedotto. Circa i difetti potrebbe rispondervi l'Ing. Prampolini, che d'altra parte non può perdere il tempo con voi, conscio della perfezione dell'opera e dell'utilità di essa. L'acqua è mancata a Brindisi, come manca in tutta la Puglia, perchè non ha piovuto. Del

resto lo stesso inconveniente si è verificato sotto i passati amministratori. Si leggano L'Unione degli anni scorsi. Con la differenza che se la conduttura fosse oggi nelle stesse condizioni in cui era un tempo — malgrado gli stanziamenti di somme per togliere le incrostazioni che non sono mai state tolte — si può essere sicuri che data la eccezionale siccità sarebbe l'acqua del tutto mancata. Oggi l'Amministrazione bloccata provvede alla deficienza col far venire l'acqua in serbatoi per ferrovia, un tempo la popolazione non aveva come dissetarsi e gli amministratori dormivano.

Ecco, egregi avversari i vostri prodigi! Continuate, continuate pure nella vostra calunniosa critica; create pure i pretesti per suscitare i furori del popolo contro i popolari; nessuno vi segue o meglio vi segue la ragazzaglia, la pretaglia e i gnasconi mal fermi in gambe, conquistatori di cuori non vergini ed usi agli amori lesbici.

Povera Brindisi se vi ricapitate nelle unghie!!.

## COSE A POSTO

La settimana trascorsa è stata una settimana patriottica; tutte le corde della lira eroica sono state toccate dagli eroici giovinelli del Nuovo Giornale, purchè si potesse prendere il leit-motiv per un articolo, per una caunna ventilata tra i crocchi del Caffè Caprez e dintorni, nelle ore in cui gli affari si rendono più radi. Dunque si dice che per la venuta delle quattro siluranti di ritorno dal raid dei Dardanelli si siano mostrate indolenti le autorità cittadine, anzi più che altro, il monopolesse. Ah, Monopoli, di quanto mal tu fosti madre! Povero Peppino, nella giornata eroica-patriottica, poco mancò che un emerito spadaccino non ti facesse un occhiello nella tua pancia sindacale!

Ed adesso, per mettere le cose a posto, è bene far sapere a quei cittadini, che non abbiano traviato l'animo dalla passione di parte, che poche sere innanzi nel Circolo Cittadino interpellato il Comandante Cavassa sulla data probabile della venuta delle siluranti ebbe a dire che tra il 4 e il 5 Agosto probabilmente sarebbero venute. Il giorno precedente alla venuta, interpellato di nuovo Cavassa col telefono dal Sindaco, nicchiando non seppe precisare nulla. La mattina del 28 apparvero improvvisamente le siluranti, il funzionante da Sindaco Dott. Velardi Giuseppe per il momento non credette di accondiscendere alle rumorose insistenze di quel centinaio di ragazzi, che invasero il Municipio e volevano improvvisare lì per lì una dimostrazione. Egli fece quel che avrebbe fatto ogni autorità cittadina in simile circostanza, si recò accompagnato da egregi rappresentanti del Comune, il sig. Dionisio Dionisi, Teodoro Ercolini, Alberto Monticelli, Dott. Antonelli, a portare il saluto della cittadinanza all'Ufficiale Capo della Squadriglia. Questo sig. ufficiale credette di accogliere il Dott. Velardi con un fare altezzoso, anzi ironico e con queste precise parole: « Ma noi non veniamo dai Dardanelli, veniamo da Rodi », e, poi troncando qualsiasi discorso, si ritirò sulla coperta, anzi sotto la tenda di Achille. Rappresentanti di stampa nazionale, che erano presenti al colloquio, seppero stigmatizzare l'atteggiamento di questo esimio ufficiale, come si doveva.

Sarebbe bastato simile atto per disimpegnare l'Amministrazione da qualsiasi altro omaggio ai benvenuti dal « raid dei Dardanelli », ma essa, che non è stata mai seconda in simili manifestazioni patriottiche, ed i torchi delle tipografie ed i muri della città possono dire qualche cosa, con manifesto affisso a tempo opportuno sulle cantonate della città, non mancò di invitare per le ore 18 la cittadinanza innanzi al Municipio per muovere in compatta dimostrazione a salutare l'equipaggio eroico delle siluranti. Ma tutto turbò la pertinace ostinazione di parte dei pochi redattori del « Nuovo Giornale » ad eccezione dell'avv. Vincenzo Fiori, i quali in conchitta coi

preti, avendosi accaparrato la banda dei Luigini, distornarono i cittadini dal punto convenuto. L'atto commesso dall'avv. Tommaso Manco sta a dimostrare la poca sua mentalità e dei suoi amici; in dimostrazioni di simil fatta si dimenticano gli odii di parte, altrimenti, se si continua di questo passo, Brindisi sarà posta al livello dell'ultimo paesello della provincia di Lecce.

Teniamo a fare rilevare inoltre in confronto del contegno tenuto dalla ufficialità della Marina che l'Amministrazione ha sempre cercato di tenersi nei migliori rapporti con essa: a Capodanno il Sindaco, accompagnato dall'Assess. Patruino si credette in dovere di salutare il Sig. Cavassa, ed in tutte le occasioni ha sempre dimostrato la massima deferenza verso il corpo degli Ufficiali di Marina.

Ed invitiamo chiunque a smentire i fatti suaccennati.

## Nostra Corrispondenza

Bari 29-7-1912

### Cooperativa che si fa pagare.

Trematore si dimette. Perchè Trematore viene espulso per indignità L'espulso si difende e accusa.

Nel marzo ultimo il locale «Gazzettino delle Puglie», iniziava una campagna contro la « Cooperativa Pescatori », la quale si opponeva con tutte le sue forze alla costruzione di un nuovo teatro Margherita.

La campagna fu vivace e vibrata e fra le righe sostenevasi che la Cooperativa Pescatori fosse spinta ad una fittizia agitazione dal denaro di un ricco signore di Bari, proprietario di un altro teatro. L'accusa prese consistenza e fu anzi confermata dal fatto che Euclide Trematore, segretario della Camera del lavoro si dimetteva poco dopo per non dividere le responsabilità con gente che si era venduta. Di qui una lotta sorda e violenta all'ex segretario della Camera del Lavoro; da qui diffamazione e calunnie, le quali esplosero in un esposto alla Direzione del partito socialista, allorché il Trematore venne nominato membro della direzione del partito rivoluzionario.

A tale esposto il Trematore rispose presentando un memoriale alla direzione del partito, nel quale mentre da un lato si difende dalle accuse volgari, dall'altro fa delle accuse specifiche ai suoi denigratori.

La Direzione del partito socialista presa visione dell'esposto del memoriale, votava un'inchiesta sul locale circolo socialista e Trematore, incaricando l'avv. Fioritto di venire a Bari e far soprassedere il deliberato della sezione locale. La quale non dando ascolto a nessuno, dopo violenta discussione a quasi unanimità espelle il Trematore dal partito ritenendo ch'egli ne fosse indegno.

In seguito a questo atto inqualificabile, Euclide Trematore ha inviato all'«Avanti», una lettera che il «Gazzettino», pubblicò fin da sabato e con la quale si spiega la ragione dell'odio feroce dei componenti del circolo socialista contro l'ex segretario della Camera del Lavoro.

Un'ultima accusa si faceva al Trematore ed era ch'egli avesse ottenuto lo sconto di una cambiale di L. 400 — alla Banca Commerciale con le firme di garanzia di qualcuno della società dell'Orfeo. A riguardo di questa grave accusa ecco quanto pubblica nel suo numero il predetto Gazzettino; sotto il titolo:

*La vigliaccheria estrema.*

Questa turpe invenzione, lanciata nel pubblico per colpire un galantuomo, è caduta di sana pianta stamane.

Con ogni suo sacrificio personale Euclide Trematore ha potuto riunire la gomma e stamane si è recato a ritira-

re l'effetto dalla Banca Commerciale accompagnato da Raffaele Gorjoux e dal prof. Giovanni Colella, i quali, come galantuomini, hanno rilevato una dichiarazione da cui risulta, giusta quanto si constata nell'effetto cambiario ritirato e dalla precisa e sdegnosa attestazione del Direttore della Banca Commerciale, che l'effetto rappresentava un debito personale contratto dal Trematore col suo amico personale sig. Pietro Savino, che l'effetto porta le sole firme di Trematore e Savino alla Banca Calderazzo, la quale a sua volta le riscontò alla Commerciale; e che nessun biglietto — su questo il Direttore della Banca è stato tassativo e categorico — o lettera accompagnava la cambiale, per essere il sig. Calderazzo scontista della Commerciale e non avendo perciò bisogno di lettere di accompagnamento o raccomandazione, cosa del resto, assolutamente inverosimile nelle consuetudini di ogni istituto di cui compresa la Commerciale.

La dichiarazione dei signori Gorjoux e Colella conchiude rivolta al Trematore «Cadono quindi gli apprezzamenti malevoli fatti a tuo riguardo.»

Quale altra risorsa tenterà, ora demoliti su questo punto, la genia superstita del sole del.... presenta, cioè dell'avvenire di Bari?..

P. Columella

All' Egregio Avv. Felice Assennato  
Direttore dell' «Unione» — Brindisi

*Carissimo Felice,*

Ricorro all'amicizia tua carissima per rubarti un pò di spazio.

A smentire una tendenziosa versione, messa in giro da qualche spirito perverso, il quale volle tessere un romanzo di Carolinesca memoria su una disgrazia occorsami, porto a conoscenza dei moltissimi amici che gentilmente s'interessarono, che rimasi vittima di una fatale imprudenza e che per poco non mise in pericolo la modesta mia vita, imprudenza dovuta nell'osservare una rivoltella. Se non altro valga la testimonianza del carissimo compagno dott. Longarini, al quale debbo grazie per le cure prodigatemi.

Cordialmente ti saluto, tuo

**Giuseppe La Porta**

Procur. della Casa Bertazzi

## Circologiovanile anticlericale G. C. VANINI

Si è costituito fra giovani un circolo giovanile anticlericale a cui si è dato il nome del grande filosofo e martire di Taurisano: G. C. Vanini.

Plaudiamo ed auguriamo una propaganda feconda ed attiva del pensiero laico.

## BIRRERIA EDEN

Ogni sera in questo ritrovo il pubblico passa le più belle ore specie adesso che vi è il bravo melodista Sig. r Toto Salvatore il quale viene sempre applaudito e bissato.

## Circo Equestre

Ogni sera accorre numeroso pubblico a questo Circo Equestre Bizzarro.

## Antonio Rollo

MERCERIE

BRINDISI — Corso Umberto I.

Articoli di lusso, paglie per uomo signora e ragazzi.

TIPOGRAFIA MODERNA

Gerente responsabile PIETRO CARROZZO